

Napoli: piacere Shakespeare piacere Beckett

LA RASSEGNA Teatri pieni e bel tempo: il festival si avvia a conclusione mentre la città è attraversata dal suono delle bande. Dovessimo scegliere, diremmo che «Falstaff» di Martone è stato lo spettacolo clou...

di Renato Nicolini / Napoli

«W

hat a beautiful day! Che bella giornata!», mi fa allegro il turista americano in calzoncini corti nell'ascensore dell'albergo. Napoli, nei giorni del Teatro Festival Italia. Prologo splende, aiutata dal sole e dal mare. L'emozione più grande da *A hundred chambers*, il concerto dei cento incantatori di serpenti, radunati dal regista Roysten Abel. Molti di loro - mi spiega Gianfranco Capitta, coordinatore artistico - non avevano passaporto, non avevano mai preso un aereo. Ed ora si ritrovano nella meraviglia architettonica della grande sala del San Carlo, visibilmente emozionati, e capaci di comunicarlo al pubblico. Napoli tramite del nostro rapporto con il Sud del mondo. Tra gli spettacoli teatrali, spiccano i



Il ministro Rutelli, il sindaco Iervolino e il governatore Bassolino tra gli incantatori di serpenti. Foto di Ciro Fusco

due rappresentati nelle due sale del piccolo Teatro Nuovo, trent'anni come stabile d'innovazione (mentre hanno almeno in parte deluso, per ragioni diverse, la *Maria Stuart* di Andrea De Rosa che ha inaugurato la stagione del Mercadante Teatro Stabile di Napoli, ed il *Sogno di una notte di mezza estate* di Thomas Ostermeier all'Auditorium della RAI di Napoli). *Chiove*, produzione di Teatri Uniti, SempreAperto Teatro Garibaldi, Dogma Televisivo, è stato presentato in due serate successive sotto due linguaggi. Un film televisivo, ripreso in tempo reale da un appartamento sopra la Galleria Toledo (l'altro stabile napoletano d'innovazione), è contemporaneamente diffuso sul web; e la rappresentazione

teatrale. *Chiove* è la traduzione in napoletano, e nei Quartieri Spagnoli della città di Napoli, di *Piove a Barcellona* del giovane autore catalano Pau Miró. Rende credibile un singolare triangolo tra un cliente molto speciale di professione libraio (Enrico Ianniello - anche autore della traduzione), il fidanzato-pappone (Giovanni Ludeno) ed una giovane prostituta (Chiara Baffi). La regia è di Francesco Saponaro. È la vitalità della ragazza, la curiosità per ciò che le è negato dalla sua condizione, il motore dell'azione. La tranche de vie è metafora dei diritti della vita, storia di un'istintiva ricerca di un rapporto positivo con la cultura e la poesia, messe ai margini da una vita ridotta a scambio economico, frantumate in carti-

gli dei Baci Perugina. Per *Amleto*, Premio Dante Cappelletti 2006, qui in prima nazionale, scopre le sue carte ad apertura di sipario. Le luci di Luigi Biondi sono un trasparente omaggio a Leo Berardinis. Un fondale nero illuminato da tanti buchi da cui traspare la luce, il disco della luna fisso sulla sinistra: citazione diretta dell'universo raffigurato da Leo nella sua versione televisiva di *Atto senza parole* di Beckett. L'adattamento e la regia di Michelangelo Dalisi (Amleto) presentano il dramma di Amleto nel tempo di un'ora e nello spazio di una sola scena, quella dei becchini (Salvatore Caruso e Francesco Villano). La tradizione della sceneggiata napoletana, secondo la lezione di Leo (che d'altra parte si ricollegava

ai fools shakespeariani), dilata sentimentalmente il senso delle battute shakespeariane (con l'aiuto dalla voce inimitabile di Billie Holiday), ad allegoria di tutta la vita umana. Beckett e Leo a Napoli si incontrano con Shakespeare. Lo spettacolo del Festival è stato però *Falstaff*, un laboratorio napoletano di Mario Martone, sul palcoscenico del riaperto San Ferdinando, dove aleggia ancora l'odore di Eduardo. Un ritratto in nero di Napoli oggi attraverso i brani che Shakespeare dedica a Falstaff (*Riccardo II*, le due parti di *Enrico IV*, *Enrico V*). La ricerca teatrale - dimostra efficacemente Martone - non è ricerca dell'attualità, quanto capacità di riconnettere il presente ai classici. Falstaff è Renato Carpentieri,

premio Ubu 2006 come attore emergente. Gli altri attori provengono per la maggior parte dal laboratorio di Alberto Ferrario con i detenuti di Nisida, ma se non sbaglio uno dal Laboratorio Arrevuoto di Marco Martinielli con i ragazzi di Scampia (di cui il Festival ha riproposto l'Ubu sotto tiro assieme all'Ubu Buur, altro laboratorio di Martinielli con ragazzi del Senegal). Per il gran finale, sabato, in una sorta di Notte Bianca di tutti i teatri napoletani, dal Trianon dove c'era Nino D'Angelo al Diana dove c'era Massimo Ranieri, a partire dalle 22.30 tre bande musicali (la napoletana Contrabanda di Luciano Russo, la Dadadang di Bergamo, e la marchin' band Funk - off) hanno percorso le strade di Napoli da piazza Dante a via dei Mille fino a Forcella, convogliando gli spettatori fino alla cittadella del Porto, cuore del Festival con due tende e la nave-albergo: dove le attendevano gli Zezi, con tammore e nacchere, la romana Strabanda ed il necessario bis degli incantatori di serpenti. Do-

«Falstaff» ritratto in nero della Napoli di oggi attraverso brani di Shakespeare

po la mezzanotte, i Deambulantes, compagnia circense, hanno scalato il Maschio Angioino, espugnandolo per la prima volta nella sua storia ormai quasi millenaria.

FILM E STORIA Morto uno dei Von Trapp

È morto negli Stati Uniti Werner von Trapp, uno dei sette fratelli resi popolari dal film *Tutti insieme appassionatamente*. Aveva 91 anni e da tempo viveva nel Vermont. La vicenda della governante che si innamora del capitano austriaco vedovo con sette figli, del loro talento musicale e della loro fuga dall'Austria per sfuggire ai nazisti era stata narrata nel film con Julie Andrews, che nel 1965 aveva vinto cinque Oscar. Werner von Trapp era il quarto dei figli e nel film era il personaggio chiamato Kurt. Il film fu diretto da Robert Wise su soggetto di Maria Augusta Von Trapp. Fermi restando i riferimenti autentici alla vicenda della nobile famiglia austriaca, il film falsificava la storia ma così chiedeva la situazione internazionale: in quel commovente quadro in cui il nobile si innamorava della istituttrice dei suoi figli, l'Austria viene rappresentata come una terra offesa e umiliata dall'annessione al terzo Reich di Hitler. Ma non fu così, e Hitler fu accolto da un voto popolare e dall'entusiasmo della gran parte della popolazione. Fuggita dall'Europa la famiglia von Trapp si era trasferita negli Stati Uniti partecipando a numerose esibizioni musicali. Werner von Trapp sapeva suonare numerosi strumenti musicali ed era un ottimo cantante. Della famiglia von Trapp, dopo la morte di Werner, sono ancora in vita tre sorelle ed un fratello.

PUNTI DI VISTA

Io, femminista, dico: Luttazzi così non mi piaci

di Adele Cambria

«Nel sogno ti ho baciato il cuore affinché tu abbia x sempre l'amore...». Questa scritta enorme, tracciata col gesso sui sampietrini, campeggia da qualche giorno davanti al portone secentesco del liceo «Vittoria Colonna». Spero che la squadra del decoro urbano non la cancelli. Non c'è la firma, immagino che sia femminile - una remota ispirazione arrivata alla liceale esperta di sms dalla poetessa Vittoria Colonna? - ma sarei ancora più contenta se l'autore fosse uno studente. E mi piacerebbe se Daniele Luttazzi passasse da questa parti (al Monte di Pietà) e se la ricopiasse, quella frase.

Tenterò di spiegare il perché. Sabato sera, al Gran Teatro di Tor di Quinto, ho visto, o piuttosto ascoltato - c'era solo lui in scena - il suo spettacolo, «Barracuda 2007». Devo premettere, per onestà, una confessione: vidi tanto tempo fa Luttazzi che esordiva nei teatri di Trastevere. Erano i tardi anni 70, e già allora il comico di Sant'Arcangelo mi sembrò, come dire, troppo avviticchiato ad una idea di sessualità che definivamo (noi femministe) «fallocratica». Insomma il discorso ossessivo sul pompino non lo si trovava rivoluzionario e nemmeno politico. D'accordo, il vecchio e venerando Cesare Zavattini aveva osato rompere il tabù della parolaccia nei programmi Rai, pronunciando (alla radio, però...) la parola proibita anche nella sua versione più eufemistica, «membro». (Prima di Zavattini anche la frase «membro del

partito» veniva spietatamente censurata in viale Mazzini). Ma su questo versante il tempo è scorso rapidissimo, fino a «L'isola dei famosi» e dintorni. E ciò che poteva sembrare virilmente «rivoluzionario» nei teatri di Trastevere della fine dei Settanta, ormai oscilla tra il maniacale e il porno. Ed è soprattutto retrò perché non corrisponde ai comportamenti e ai sentimenti dei ragazzi e delle ragazze. Aspettando che incominciasse lo spettacolo, nell'immensa platea che si estende sotto il tendone del Gran Teatro, osservavo le coppie giovanissime che, spesso a gruppi, andavano riempiendo questo esemplare non-luogo della nostra contemporaneità. Erano carini e spontanei: stivali di renna sulle gambe nude delle ragazze e miniabiti neri o gessati maschi-

Ginecologia e analisi Più un discorso ossessivo sul «pompino» Fallocratico

li per minigonne con pettorina, nero su nero per i maschi, e poi le capigliature... Foltissime e sconosciute al pettine, teste gemelle, di lei e di lui, o, per lui, acconciature da guru, rasta o rasature estreme. Ed intanto, nell'attesa, continuavano a baciarsi con una tenerezza ed una intimità corporea che le vecchie generazioni non possono non invidiare.

Ma che ti fa Daniele Luttazzi quando entra in scena? Dopo due o tre battutine veloci di sapore avventatamente politico - «A Roma quest'estate ha fatto talmente caldo che si sono sciolti i Ds», oppure (e peggio) «Quando è scoppiato l'incendio nell'agriturismo si è visto Sirca scappare con un asciugamano drappeggiato sui fianchi ed intanto raccomandava "Se vedete un trans fatevelo, tanto è già pagato"» - il comico viene al dunque. «Sono sei anni - dice - che manco dalla televisione». Pausa, quindi svela il perché: «Ho una brutta malattia...». Pausa numero due: «La vaginite, non ridete, ho la vaginite...». E da qui il discorso precipita nel ginecologico, né manca di citazioni anali: e dovrebbe andar benissimo, a proposito di politically correct, se è vero (John Belushi dixit) che «La satira se non è scabrosa non è rivoluzionaria». Per cui il comico impugna decisamente il celebrato pompino - anche via cornetta telefonica - e quindi si rammarrica, mimandola, per una Naomi Campbell che, nel suo letto di lui, Daniele il bamboccione, «fa tutto da sola». A questo punto il comico è investito da furore sociologico, ed indaga il suo pubblico: «Qual è la quotazione del pompino qui a Roma? Datemi un valore da zero a dieci...». Applausi e risate, risposte intelleggibili due. Voce maschile, timida: «Quattro». Voce femminile, eccitata: «Dieci!». «Abbiamo il polso della nazione!», conclude Luttazzi. E non manca di deprecare le «resistenti»: «Siamo nel terzo millennio e ci sono ancora quelle che rifiutano di succhiarsi!».

IDEA REGALO A SOLO 1€

MANDA UN SMS DA 1 EURO AL 48586. AIUTACI A REGALARE LA VISTA A UN NON VEDENTE. 11 OTTOBRE. GIORNATA MONDIALE DELLA VISTA.

Milioni di persone nelle aree più povere del mondo soffrono di malattie che portano alla cecità. Eppure l'80% di loro può guarire, grazie all'impegno di organizzazioni come CBM Italia, nata con l'obiettivo di prevenire, curare e combattere le più diffuse forme di cecità evitabile. Per sostenere i progetti di CBM Italia, dal 5 al 24 ottobre, basta donare 1 euro mandando un sms al 48586. Pensaci: con 1 euro, qualcuno potrà vedere tutto ciò che finora ha solo immaginato.



Valore della donazione da rete mobile 1q. Valore della donazione da rete fissa Telecom Italia 2q.

cbm
insieme per fare di più